

CARLO PRIMO ALCUNI APPUNTI BIOGRAFICI

Nella pianura del Danubio, cavalcava agile sul suo cavallo bianco, splendido nella sua divisa, durante le manovre militari. Colto e affabile, soldati e ufficiali lo sentivano fratello. Al mattino e alla sera, i suoi uomini potevano trovarlo nella sua tenda o davanti al Tabernacolo, raccolto in preghiera con la fede semplice e forte di un bambino.

Era Carlo d'Asburgo, principe d'Austria. Il nonno suo era fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il papà era Ottone d'Asburgo, la mamma era Giuseppina di Sassonia. Lui era nato il 17 agosto 1887 a Persenbeug sul Danubio. Principe ereditario a 16 anni, intraprese la carriera militare e viveva come uno qualsiasi dei suoi soldati.

Frequentò l'Università a Praga, studioso e appassionato alle lingue, in primo luogo a quelle parlate nell'Impero d'Austria. Durante le manovre militari del 1907, ormai ufficiale d'ordinanza dello zio Francesco Ferdinando, principe ereditario, si dimostrò un capo perfetto nel talento militare e nel senso tattico. Aveva 20 anni, parlava quasi una decina di lingue, era ammirato da tutti e da non poche principesse d'Europa e capitava spesso di vederlo pregare in pubblico, inginocchiato per terra come un fraterno in un convento.

Alla corte di Vienna, aveva conosciuto la principessa Zita di Borbone-Parma, nata a Lucca nel maggio del 1892. Tra i due sbocciò l'amore. Nell'aprile del 1911, si iniziò a parlare delle nozze. In occasione del fidanzamento ufficiale, Zita e la madre andarono in udienza dal Papa Pio X. Il quale, accennando a Carlo, lo chiamò «principe ereditario». Zita rettificò: «Non è lui l'erede al trono». Pio X non se ne diede per inteso e continuò a parlare di Carlo come del principe ereditario. Un'altra volta, Pio X affermò: «È un dono della Provvidenza di Dio alla Casa d'Austria».

Sotto la guida del gesuita Padre Andlauer, Carlo e Zita si prepararono al sacramento del matrimonio, pregando e facendo opere di penitenza e di carità, mentre attorno a loro volteggiavano balli e si tessevano avventure. Il 21 ottobre 1911, nel castello di Schwarzau, Mons. Bisletti, mandato dal Papa, benedisse le nozze di Carlo e di Zita.

Terminato il rito, Carlo disse alla sua sposa: «E ora dobbiamo aiutarci insieme per raggiungere il Paradiso».

Subito partirono per Mariazell, il santuario mariano dell'Austria, dove si affidarono alla Madonna. Negli anni appresso, vennero i primi loro bambini, accolti come dono di Dio.

Una sera del maggio 1914, Francesco Ferdinando invitò a cena, nella reggia di Vienna, Carlo e la sua famiglia. Il principe ereditario gli disse: «So che tra poco mi uccideranno. Ti affido i documenti di questa scrivania». Il 28 giugno, Francesco Ferdinando cadeva a Sarajevo e Carlo diventava l'erede al trono.

Da L'Eco del Litorale del 23 Novembre 1916

Ai miei popoli!

Profondamento commosso e addolorato sto Io e la Mia Casa, stanno i Miei fedeli popoli presso la bara del nobile Monarca, alle cui mani durante circa settant'anni furono affidate le sorti della Monarchia.

Con la grazia dell'Altissimo che Lo chiamò al Trono nei primi anni della Sua gioventù, Gli fu concessa anche la forza di vivere, in mezzo alle più grandi prove, unicamente per il dovere che il Suo posto di Monarca e il Suo immenso amore per i Suoi popoli Gli prescrivevano.

La Sua sapienza, avvedutezza e cura paterna hanno posto le fondamenta durature d'un vivere comune pacifico e d'un libero sviluppo, ed attraverso i pericoli, attraverso giorni lieti e tristi, hanno condotto l'Austria-Ungheria durante un lungo e benedetto tempo di pace, all'altezza di potenza, nella quale oggi essa, unita ai suoi fedeli alleati, si mantiene contro i nemici che la circondano. La Sua opera deve essere continuata e terminata. In tempi burrascosi Io salgo al Trono dei Miei preclari Antecessori, che il Mio illustre Zio mi ha trasmesso con splendore indiminuito.

Io so di trovarmi uniti con i Miei popoli nella decisione irremovibile di proseguire nella lotta fino al conseguimento d'una pace, che assicuri la stabilità della Mia Monarchia e garantisca i fondamenti fermi d'un indisturbato progresso. Con assoluta sicurezza Io spero che la Mia forza armata, appoggiata all'amor patrio dei Miei popoli, ed in fedele fratellanza d'armi con gli eserciti alleati,

anche nell'avvenire con l'aiuto di Dio infrangerà tutti gli attacchi del nemico e porterà una fine vittoriosa della guerra.

Del pari incontrollabile è la Mia fiducia, che la Mia Monarchia, la cui potenza è radicata nella comune indissolubile sorte dei due Stati, da antico scritturata ed oggi nel bisogno e nel pericolo di nuovo suggellata, uscirà dalla guerra ritemperata e rinsaldata nell'interno e all'estero; che i Miei popoli, i quali oggi, guidati dal pensiero della comune pertinenza e dal profondo amore di patria, con disinteressata fermezza s'uniscono per la difesa contro il nemico, anche s'uniranno per l'opera del pacifico rinnovamento e restaurazione, per condurre i due Stati della Monarchia con i popoli annessi Bosnia ed Erzegovina a un periodo di benessere, di rinvigorimento e di saldezza.

Mentre invoco la grazia e la benedizione celeste sopra di Me, sopra la Mia Casa, come pure sopra i miei amati popoli, Io giuro dinanzi all'Onnipotente di amministrare fedelmente l'eredità tramandataMi dai Miei antenati. Io voglio adoperare tutti i mezzi onde allontanare senza indugio gli orrori e i sacrifici della guerra e ridonare ai Miei popoli i vantaggi della pace, non appena l'onore delle nostre armi, le condizioni di vita del Mio Stato e dei suoi fedeli alleati e la baldanza dei nostri nemici il permetteranno.

Io voglio essere un principe giusto e benigno per i Miei popoli.

Io voglio mantenere le loro libertà costituzionali e i particolari privilegi, e custodire accuratamente l'uguaglianza di tutti dinnanzi alla legge. I Miei costanti sforzi saranno diretti a promuovere il benessere morale e intellettuale dei Miei popoli, a difendere la libertà e l'ordine nei Miei Stati, ed ad assicurare ai membri operosi della società il frutto dell'onesto lavoro. Io accetto dai Miei Antecessori la preziosa eredità d'amore e di intima fiducia che legano assieme popolo e Corona. Questa eredità Mi darà la forza di adempiere esattamente i Miei alti e gravi doveri di Sovrano. Intimamente persuaso dell'indistruttibile vitalità dell'Austria-Ungheria, animato dal profondo amore per i Miei popoli, Io voglio consacrare a questo grave compito la Mia vita e tutte le Mie forze.

CARLO M. P.



Costruttore di pace

La guerra iniziava su tutti i fronti d'Europa. Due anni dopo, alla morte di Francesco Giuseppe, il 21 novembre 1916, Carlo d'Asburgo saliva al trono imperiale. Andò di nuovo al santuario mariano Mariazell, il più amato dalla famiglia imperiale, e là cominciò a regnare dinanzi a Maria Santissima.

Da quei giorni, ebbe un solo pensiero: la pace. Nessuno come lui ascoltò il Papa Benedetto XV nel ricercare la pace. Ma le proposte del Papa fallirono. Carlo si rivolse a Guglielmo di Germania per indurlo alla pace, questi si illudeva ancora di vincere la guerra. Anzi, propose a Carlo di lasciare passare in Austria Lenin, esule in Svizzera, perché andasse in Russia ad abbattere con la rivoluzione comunista l'impero dello Zar, quindi assicurare la fine delle ostilità sul fronte orientale. Carlo inorridì: *«Guai se il comunismo dovesse trionfare: sarebbe il danno più grave all'intelligenza e alla fede cristiana»*. I fatti gli avrebbero dato ragione.

Si rivolse allora con tutti gli sforzi possibili alle altre nazioni in guerra. Erano chiamate «le missioni Sisto», dal nome di suo cognato, Sisto di Borbone che faceva da intermediario. Occorreva arrivare alla pace ma il nemico numero uno dei tentativi di pacificazione era la massoneria che aveva giurato di far sparire dall'Europa quell'Imperatore cattolico che viveva la sua fede in chiesa come in politica e che non aveva mai permesso che una sola loggia massonica si aprisse nei suoi Stati.

«È tra le più grandi personalità di tutti i tempi, affermava Stefan Zweig. Se si fossero seguite le sue idee, l'Europa non avrebbe conosciuto in seguito le più aspre dittature».

Diceva l'anglicano Gordon: *«È capace di pensare con undici menti e di amare con undici cuori, uno per ogni nazionalità del suo Impero. Carlo è sempre uno nella fede e nella vita: fede e vita in lui si fondono in uno fino a farsi indistinguibili nell'esercizio della regalità»*. Benedetto XV assicurava: *«Carlo d'Austria è un santo!»*.

Il novembre del 1918 segnò il crollo dell'Impero, nelle città dei suoi Stati era la rivolta. Il 12 novembre a Vienna si proclamava la repubblica, tutto avveniva secondo i piani della massoneria. L'11 novembre, Carlo aveva abdicato al trono e cominciava per lui l'esilio; il 24 marzo 1919, riparava in Svizzera per poi morire prematuramente a Madeira il 1 aprile 1922.

L'esule e il martire

Allora la massoneria tentò il ricatto, proponendo al sovrano la restituzione della corona se fosse venuto a patti con essa. Carlo rispose: *«Come principe cattolico, non ho nessuna risposta da darvi»*. Quando quelli se ne andarono, aggiunse: *«Ora, ogni mia cosa avrà cattiva riuscita»*. Nel mondo, vennero diffuse contro di lui calunnie ed oltraggi. Carlo rispose sempre da cristiano.

Nel 1920, Mons. Eugenio Pacelli, nunzio apostolico a Monaco di Baviera, ebbe un giorno l'occasione di viaggiare in treno con lui. Al ritorno, il nunzio andò in cappella dove disse ad alta voce: *«Ti ringrazio, o Signore, di avermi fatto incontrare così grande anima!»*.

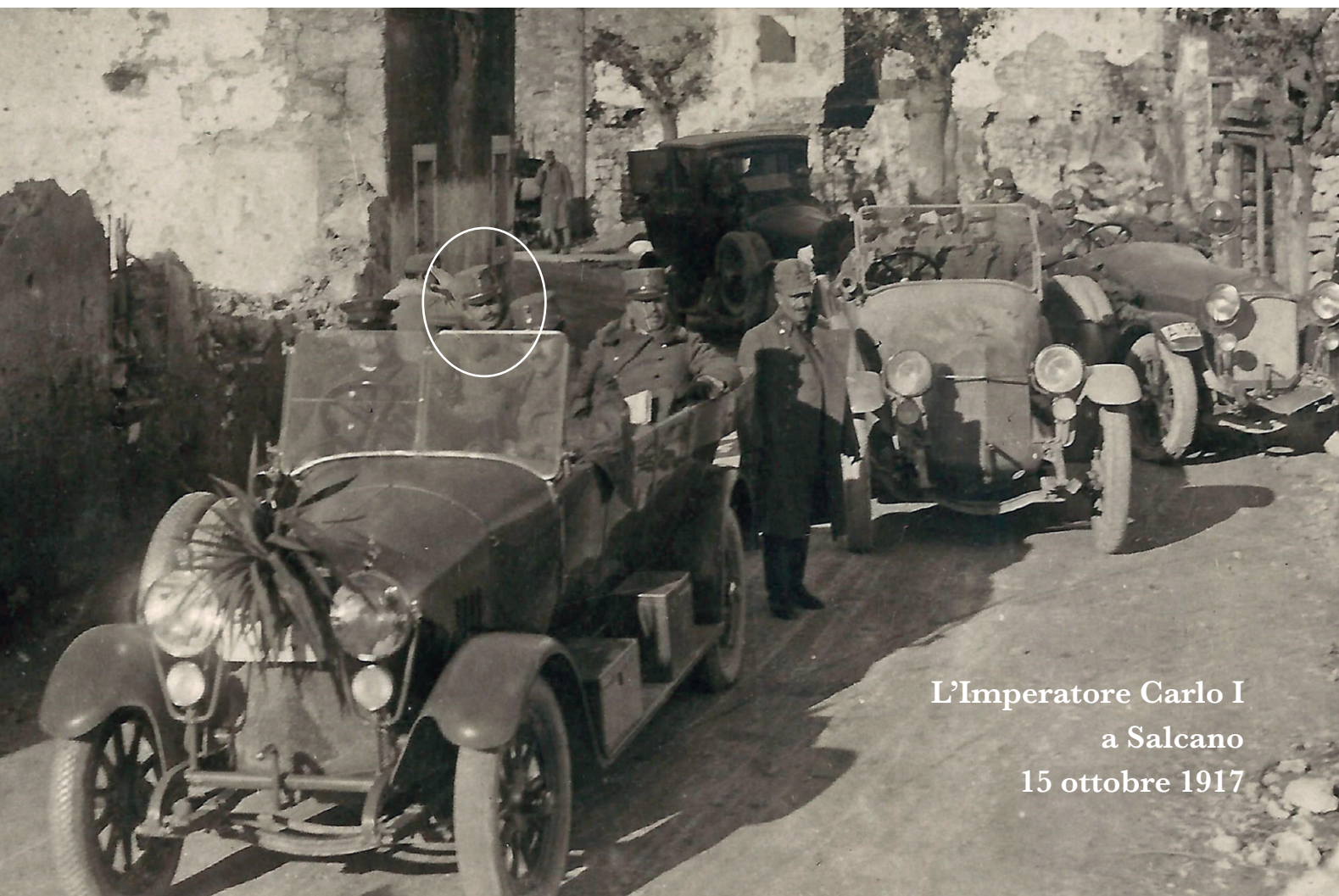
Nel 1921, seguirono due tentativi da parte del sovrano di riprendere la corona d'Ungheria a cui non aveva mai rinunciato. Ma il 24 ottobre, insieme a Zita, fu fatto prigioniero dalle truppe di Horty, il reggente di Ungheria e consegnato agli Inglesi. Caricati su una nave, attraverso il Danubio, il Mar Nero, il Mediterraneo, Carlo e Zita furono portati nell'isola di Madera, in mezzo all'Atlantico. Ora aveva perso davvero tutto, il trono, i beni temporali, povero tra i poveri. Solo il Papa pensava a lui e ai suoi familiari.

A Madera, finalmente poterono raggiungerli i loro bambini, il più grande dei quali aveva solo nove anni. Nella casa dove abitavano, Carlo aveva avuto il permesso di avere una cappellina con Gesù Eucaristico.

Chi voleva trovare l'Imperatore doveva cercarlo là, davanti al tabernacolo.

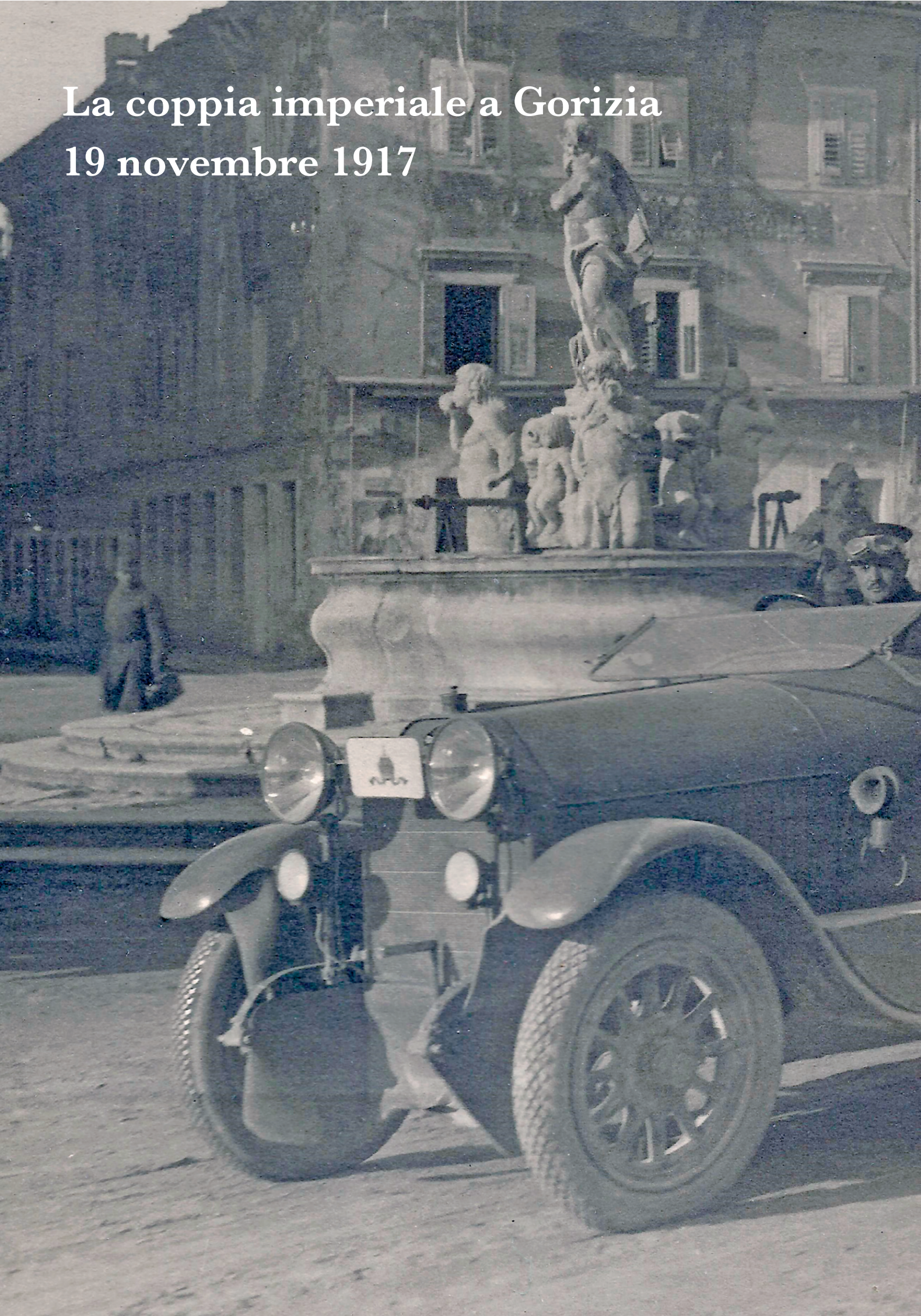


L'Arciduca erede
al trono a Sanbasso
il 23 settembre 1915



L'Imperatore Carlo I
a Salcano
15 ottobre 1917

La coppia imperiale a Gorizia
19 novembre 1917





Das Kaiserpaar in Görz